

# SEBASTIAN HORSLEY

## On Freedom, On Bondage

By Fosco Bianchetti

I am not Sebastian Horsley. I could not be. His taste for excess, his physical appearance, his lifestyle, the decadent decor of his Soho apartment and anything else in our two lives proclaim that we belong to worlds that should not get too close to each other. Matter and anti-matter ready to annihilate, once in close proximity. But listen to what happened, when eventually we met.

Non avevo mai sentito parlare di Sebastian, un certo nome in Inghilterra. Era parecchio tempo che un'amica londinese, profonda conoscitrice del mio io più nascosto, cercava di farci incontrare. Nell'autunno del 2007, mi ha portato da lui. In qualche modo non mi era completamente estraneo, perché, quando capitava l'occasione, lei mi raccontava qualcosa. Sapevo pertanto delle mille prostitute con le quali lui sosteneva di aver avuto commercio carnale, della sua crucifixione a San Fernando nelle Filippine, delle unghie laccate vermiglio, della droga e molte altre cose. Pittore, scrittore, dandy, ma soprattutto, nella semplificazione della mia immaginazione, ahimè, un protestatore. Ma non è la protesta e la ribellione che mi irritano, anzi. Sono proprio i protestatori, i rivoluzionari, che non sopporto. Almeno quelli delle folle che si vedono sui giornali o che normalmente mi capitano sottomano. Talvolta esseri anonimi che cercano nel punk quello che altri cercano in Prada. Talvolta persone mediocri, con eccezionali certezze, che trovano nel narcisismo l'apprezzamento che invece la società gli nega. Molto spesso null'altro che frustrati che disprezzano e combattono mondi ai quali non riescono ad appartenere, ma pronti a cambiare campo non appena intravedono un varco. Forse un mio pregiudizio che origina guardando ai lontani anni sessanta, creatori di rivoluzionari poi placati da qualche misero salario o, peggio, assorbiti nel sistema di potere o nei consigli di amministrazione. O forse è la storia che mi ha insegnato quanto rapidamente i fieri combattenti per la libertà possano trasformarsi in paladini di altri totalitarismi.

Ed anche oggi nulla mi sembra cambiato quando vedo come schegge e promesse di potere hanno facilmente domato molti irriducibili alfieri della legalità. Non ben predisposto, dunque, ma comunque curioso. L'incontro è stato breve. Abbiamo sorseggiato qualche cosa per rompere il ghiaccio, ma, alla fine, ci siamo scambiati solo poche parole, direi di circostanza. Eppure uno scambio c'è stato, forse profondo. Non un normale scambio, ma qualche cosa di simile al rapporto che si crea fra un'opera d'arte e chi la osserva. Lui era l'opera d'arte, io l'osservatore. Cosa questa opera cercasse di esprimere non mi era immediatamente chiaro, ma questo non ne sminuiva il valore, in qualche modo lo esaltava insinuando una sorta di complicità fra noi due. E ho pensato che proprio il suo porre l'enigma, e il mio tentare di scioglierlo, fosse la base di questa arte. Sebastian corrispondeva esattamente alla sua descrizione, ma, al tempo stesso, percepivo chiaramente che nulla in lui apparteneva al mio concetto di protestatario. Non mediocre, non arrogante, non opportunistico, non presuntuoso, ben dotato di ironia ed autoironia. Non ribelle per caso, insomma. E, a ben vedere, per nulla ribelle. Seppure il suo modo di vestire e, per quello che sapevo, di scrivere, di esprimersi, ma soprattutto di vivere, era certamente una continua sfida alle regole e al senso comune, non riuscivo a vedere in lui la ribellione prepotente del libertario o l'incontinenza impertinente del libertino. L'opposto, nel suo sguardo mite, quasi intimorito dalla mia visita, nella precisione minuziosa delle sue trasgressioni non distinguevo che una spasmodica ricerca di regole, di quell'ordine rassicurante che la sua infanzia gli aveva negato. Cominciavo a capire: non era la libertà quello che lui cercava. Violare con ostentazione una norma, per Sebastian, era anche un modo per affermarla, per chiamare altri a farla osservare. Uno strano pensiero mi è poi passato per la mente e, certo, la suggestione della sua bizzarra crucifixione in questo aveva un suo peso. Che l'opera di Sebastian, l'installazione costruita con

la sua stessa vita, non fosse, alla fine, altro che una inconscia rappresentazione sacra? Non aveva Gesù, con il suo sacrificio, al tempo stesso sfidato una legge e ad essa si era volontariamente sottomesso? Beati voi quando vi insulteranno predica il Cristo, e sembra di vedere Sebastian umiliato davanti al sinedrio dei burocrati di Newark o schernito in strada per le sue mani, i suoi capelli. Immagini seducenti, ma non vivo vendendo prefazioni per cataloghi di aspiranti artisti. Tutto quello che sa di retorica mi fa orrore al solo pensarlo. Pittura, installazioni, arte sacra, tutte belle cose, ma la posta per Sebastian doveva essere ben più alta. Qualche cosa che partiva da molto lontano. E, allora, nel suo sguardo, mi è parso di vedere ancora il bambino sensibile che probabilmente fu. Lo stesso che, circondato da un ambiente ostile e senza amore, aveva trovato riparo in un'anestesia vigile senza emozioni. Non protestario quindi, ma schiavo del suo sonno. Per tutto il resto della vita alla ricerca di sali abbastanza forti da restituirlo alla veglia perduta, per riappropriarsi di normali sofferenze, gioie, regole. Senza essere costretto ad esibire quello che non si può nascondere. E se veramente in queste vite tormentate stesse l'elusiva definizione di quello che comunemente chiamiamo arte? E se 2000 anni fa, nei dintorni di Nazaret, avesse davvero avuto luogo un simile dramma, seppur con diverso pubblico e conseguenze...? Interessanti fantasie, ma non vivo scrivendo romanzi pseudo storici ed il mio tempo era comunque scaduto.

Poi Sebastian mi ha mostrato alcuni suoi quadri e mi ha gentilmente regalato un libretto sul suo Crucifix Lane Project. Io ho diligentemente mostrato di apprezzare e ho ringraziato. Lui ha cortesemente mostrato un interesse per 'Twill. Sulla porta ci siamo garbatamente salutati come si fa fra borghesi per bene. Io ripenso spesso a quell'incontro. Lui, dopo molti mesi, mi ha mandato alcune cose. Stanno bene in 'Twill.

●●

